

Il Convegno. Giovani, la sfida di abbracciare le loro fragilità

DANIELA POZZOLI
INVIATA A BOLOGNA

«Una Chiesa in uscita non è quella che nei confronti dei giovani va chissà dove, ma è quella che si rifiuta di creare isole di "duri e puri" che ce la fanno anche in mezzo a mille guai. La Chiesa in uscita è quella che sa essere grembo accogliente, che rigenera proprio là dove la vita è già compromessa dal peccato, dalla stanchezza e dalla sfiducia». Va al cuore della questione il segretario generale della Cei, il vescovo Nunzio Galantino, quando si rivolge ai 700 giovani delegati di 165 diocesi italiane, riuniti ieri nella chiesa del Corpus Domini di Bologna per la Messa d'apertura del XV Convegno nazionale di pastorale giovanile in corso fino a giovedì. Il tema dell'incontro. "La cura e l'attesa. Il

buon educatore e la comunità cristiana", ruota proprio attorno alla fragilità che tocca sia i giovani sia i loro educatori (e "il tormento della mamma di Giò", il sedicenne che si è suicidato qualche giorno fa a Lavagna, ne è un drammatico esempio). «Oggi - ha proseguito Galantino - accettare il compito educativo significa anche incontrare una fragilità che appare sempre più pervasiva, dilagante e angosciata. Non vogliamo certo essere pessimisti e pensare l'educazione solo in termini drammatici; ma non vogliamo nemmeno essere ingenui e chiudere gli occhi sulle fatiche di crescere oggi. Trasformare la fragilità dei giovani in "luogo teologico" di annuncio della salvezza è forse la sfida più grande che abbiamo». Una ricetta indispensabile per creare un "buon educatore" però non esiste e va cercata insieme, come sostiene lo

psichiatra Vittorino Andreoli, che ha aperto con la sua relazione l'incontro. «L'educatore in passato aveva un inconfondibile profilo "massiccio", oggi invece anche lui ha bisogno di essere educato. Sembra un paradosso, educare gli educatori, ma il fatto è che il mondo dell'adolescenza è in continuo cambiamento e che la "professione" di educatore si basa sulla relazione con i ragazzi. Quindi, quanto può imparare a sua volta è importante, infatti se ho un problema con il computer per risolverlo so che devo rivolgermi a mio nipote adolescente». Bisogna passare dalla riscoperta del «senso del limite», secondo Andreoli, perché «l'adulto, che sia insegnante, genitore, medico, è in crisi. Non è più potente. Non ha le certezze che aveva l'uomo del passato. Deve cioè adeguarsi ai tempi e vive una crisi esistenziale». E, se l'educatore vuole

superarla, «soprattutto non deve avere l'idea di essere lasciato solo nel suo compito». Sa che non è perfetto, ma questa «fragilità che ha bisogno dell'altro non va confusa con la debolezza, come scrivevo nel 2008 nel mio saggio *L'uomo di vetro, la forza della fragilità*. Infatti, l'insegnante in crisi, inteso come insegnante fragile, può essere un adulto meraviglioso. Proviamo a immaginare che ci sia un insegnante perfetto, ma quando un adolescente va a casa trova chi trova? Un padre... imperfetto». L'educatore se è consapevole di questo può entrare, per usare le parole dello psichiatra, nella «disciplina della fragilità» e chiedersi quanto amore mette in quello che fa per raccontare ai ragazzi come vivere bene, qui e ora». In mezzo a tante difficoltà però «prenderci cura, come pastori, eli uni deeli

altri», ha raccomandato Andrea Turrazzi, vescovo di San Marino-Montefeltro, guidando la preghiera d'apertura del Convegno (presente in sala anche Maurizio Gervasoni, vescovo di Vigevano), può essere un modo «per camminare insieme verso il Sinodo dei vescovi sui giovani del 2018». Il cammino di questi giorni intanto è stato affidato al bolognese don Riccardo Tonelli, salesiano scomparso nel 2013, tra gli ispiratori della rivista *Note di pastorale giovanile*. «Oggi portandogli un fiore sulla tomba - ha spiegato don Michele Falabretti, responsabile del Servizio nazionale di pastorale giovanile - abbiamo voluto ricordare che per 40 anni ci ha insegnato che prendersi cura dei giovani significa spendersi in progetti, ma anche metterci testa e cuore».



Don Michele Falabretti

(Roberto Barile)

Al via a Bologna l'incontro nazionale Cei di pastorale giovanile. Galantino: non chiudiamo gli occhi di fronte alle fatiche di oggi. Falabretti: unire testa e cuore. Andreoli: anche l'educatore ha bisogno di essere educato

© RIPRODUZIONE RISERVATA